

Editoriale

Michel de Certeau.

Un pensiero *sconfinato* consegnato alle scienze sociali

di Mario Morcellini, Davide Borrelli,
Federico Tarquini

La mia eredità assomiglia a denaro in contanti,
che viene diviso tra molti eredi, di cui ognuno
investe la sua parte in modo conforme alla sua natura,
senza interessarsi della sua origine.

Georg Simmel

L'apertura di questo numero monografico, dedicato all'attualità di de Certeau a trent'anni dalla sua scomparsa, ci regala l'occasione per un sintetico bilancio sull'eredità teorica del pensiero del gesuita francese. Un lascito soprattutto per i sociologi, come proveremo a sintetizzare in poche battute, tuttavia *proficuamente disseminato* nelle molte discipline che hanno saputo accoglierne la lezione. Pur avendo ottenuto fama e rispetto accademico, le idee e le metodologie di ricerca di Michel de Certeau non sono mai divenute "regola" nelle istituzioni accademiche e culturali. Allo stesso modo, non è possibile identificare una scuola o un nucleo riconoscibile di autori *certiani*, neppure nell'ambito delle scienze sociali. La diffusione di questo autore nelle bibliografie intellettuali si deve principalmente alla raffinata intelligenza dei suoi concetti che si sono affermati nelle teorie e nel linguaggio delle discipline sociali seguendo la famosa metafora simmeliana della coincidenza tra l'eredità

culturale e l'uso del denaro contante. Il pensiero di de Certeau, al pari di un capitale monetario, è così circolato senza un disegno prestabilito, riempiendo le tasche e la mente di quanti hanno visto in esso l'occasione per ripensare in maniera originale la logica del proprio lavoro intellettuale.

Un destino condiviso colloca l'autore in quel ristretto *club* di pensatori del Novecento amati proprio per la loro natura *indisciplinata*: pensiamo specialmente a Simmel, Benjamin e McLuhan. Lo studioso francese, al pari di questi ultimi, ha formalizzato una prospettiva teorica "sterminata", sempre capace di superare il proprio luogo d'origine: anche solo scorrendo la sua biografia umana e intellettuale si comprende infatti quanto egli abbia costantemente messo in discussione la propria identità, pur strutturata, di religioso e di storico. Ogni saggio e ogni ricerca è per de Certeau l'occasione per intraprendere un viaggio intellettuale mirato a oltrepassare ciò che sin lì era stato teoricamente acquisito. Il suo è dunque, a tutti gli effetti, *un pensiero di frontiera*. Praticando ad ogni passo l'attraversamento di confini disciplinari, de Certeau ha saputo aprire nuovi e fertilissimi orizzonti di riflessione per le scienze umane e sociali, superando, con l'astuzia del viaggiatore, le barriere concettuali che i saperi erigono talvolta a propria difesa.

Lo testimonia il dialogo, presente nelle sue opere, tra teorie e prassi d'indagine provenienti dalle scienze umane e sociali, senza dimenticare quelle del testo, in un percorso polifonico che include linguistica, studio del folclore, teologia, epistemologia della storia fino ad arrivare alla psicologia, alla sociologia urbana e a quella dei processi culturali. Così, in un periodo in cui gli intellettuali cominciavano a cedere all'ossequio dell'ortodossia, de Certeau ha saputo mettere in discussione alcune idee forti del Novecento ricollocando al centro della riflessione ambienti e oggetti d'indagine lungamente relegati nel campo della marginalità, se non dell'irrilevanza. Mentre le scienze sociali si affidavano alla regola del rapporto causale tra piano economico e culturale, lo studioso francese elaborava, quasi provocatoriamente, un "pensiero della relazione", capace di cogliere le corrispondenze e le reciproche influenze che regolano il rapporto tra questi due piani.

Nei suoi molti saggi e ricerche si percepisce sempre il tentativo (quasi una *vocazione*) di mettere in discussione lo stigma di passività, frutto di una sorta di conformismo intellettuale, ai fenomeni indagati nel suo percorso di ricerca. In questa prospettiva, de Certeau lesse nel misticismo cristiano del XVI e XVII secolo il tentativo di una comunità minoritaria di codificare un proprio “modo di essere e di credere”; nella contestazione del '68, l'emergere del desiderio sociale di esprimersi in prima persona *prendendo la parola*; nello studio delle pratiche quotidiane dell'uomo comune, il potenziale “poietico” delle esperienze di consumo. La sua riflessione contribuì così a restituire vocalità a *un'istanza irriducibile di espressività agita dall'uomo comune dentro una data realtà storico-sociale*, che non poteva più essere ignorata dai saperi istituzionali. Sta probabilmente in questo il lascito fondamentale del pensiero di de Certeau alle scienze sociali: senza percorrere mai la strada breve della profezia, l'autore ha rammentato alla sociologia quanto la “relazione”, concetto pur “classico” per questa disciplina, fosse centrale per comprendere la capacità storica dei fenomeni indagati di *retroagire* su quelli che apparentemente sembrano esserne la causa. La dimensione minuta del quotidiano, per lungo tempo oscurata da quella preponderante dei poteri politico-economici, emergeva dallo sfondo e diveniva, per la sociologia, un vero e proprio *nuovo orizzonte* da esplorare, alla luce del quale rinnovare la propria vocazione scientifica, proponendo letture della società e dei comportamenti collettivi all'altezza dei tempi nuovi. Si tratta di una svolta epistemologica che ha investito gli studiosi stessi, chiamati a riposizionarsi nel cuore delle relazioni indagate che compongono la trama della realtà sociale.

L'estrema originalità e ampiezza della prospettiva teorica certiana, qui per forza di cose soltanto accennata, è senza dubbio l'origine da cui è scaturito l'interesse nutrito per l'autore francese dai più variegati ambiti teorici. Alcuni motivi dell'opera di de Certeau, in particolare l'interpretazione delle *pratiche quotidiane* come elemento irriducibile e positivo dell'esistenza, sono germogliati nei *cultural studies*, nelle teorie del consumo, in quelle sulle *audience*, negli *internet studies* e in generale nel

lavoro di quanti hanno tentato nelle proprie ricerche di dare conto degli *usi* e delle *operazioni* di appropriazione e montaggio che cittadini-lettori-pubblici-utenti realizzano con gli oggetti del loro quotidiano. Detto in estrema sintesi: la Sociologia che oggi conosciamo, perfino nelle sue declinazioni più attuali, appare debitrice al pensiero di de Certeau più di quanto molti siano disposti ad ammettere (al netto di qualche esemplare eccezione: ricordiamo solo per inciso che una vivace Sezione dell'Associazione Italiana di Sociologia è da anni intestata proprio alla *Vita quotidiana*).

L'abitudine a pensare il rapporto tra la dimensione disciplinante dei poteri istituzionali e le pratiche quotidiane dell'uomo comune nei termini di una *relazione corrispondente* ha favorito inoltre la maturazione di una riflessione più complessa sulla società, dalla quale emergeva il crescente protagonismo dei media. Questi in de Certeau non sono mai meri strumenti, bensì gli elementi capaci di *in-formare* la relazione indicata, rappresentando così l'avverarsi storicizzato di uno dei temi fondamentali del pensiero certiano: l'enunciazione. Il "modo" in cui qualcosa si dice è in de Certeau sempre il corrispettivo di un "modo" di essere. Anche per quanto riguarda la sociologia dei media e dunque della comunicazione, la vocazione eccentrica e interdisciplinare di de Certeau si è rivelata feconda per molte prospettive teoriche. Ciò è ancor più vero nel tempo delle reti e delle piattaforme digitali di socializzazione, quando la postura di de Certeau, interna e *immersiva* rispetto allo spazio dei fenomeni indagati, rappresenta ancora un modo valido d'intendere il lavoro di ricerca.

Per saziare la sua profonda vocazione verso la conoscenza, lo studioso francese ha sempre seguito la deriva dei suoi oggetti d'indagine, anche quando questi lo portavano a considerare la crisi dei fondamenti della propria cultura d'appartenenza. Accettare la transitorietà delle proprie idee e di quelle del proprio "mondo", rimetterle ogni volta in questione al principio di un nuovo percorso di ricerca è probabilmente l'insegnamento più importante che de Certeau ci consegna. Un insegnamento che non deve essere dimenticato. È con questo spirito che la

nostra Rivista ha deciso di dedicare un numero monografico alla rilevanza che il suo pensiero continua ad esercitare sulla riflessione delle scienze sociali e in particolare nello studio dei processi culturali e comunicativi e della vita quotidiana. Cercando di rimanere fedeli alla prospettiva dell'autore e al suo continuo eccedere i confini disciplinari e degli stessi oggetti dell'indagine, i contributi che compongono questo volume si propongono di ragionare sul tema senza costringerlo dentro le catene delle categorie assolute. Lasciando aperte all'interpretazione e a successive modifiche e "cambi di rotta" le molte piste di ricerca che questo pensiero "sconfinato" ha suggerito.

I quattordici numeri di Comunicazione punto doc sinora usciti rappresentano una scommessa, condivisa con l'Editore Fausto Lupetti, di rinnovamento dell'editoria "universitaria". Il primo ingrediente di quest'operazione sono state le copertine che Ciriacò Campus ci ha regalato in questi anni, e che purtroppo trovano nella sua creazione per il numero su de Certeau l'ultimo esemplare di una "serie" molto fortunata.

Il Direttore e la Redazione tutta desiderano ringraziare l'Artista per il contributo di creatività e di distinzione che ha reso innovativa la porta di ingresso alla nostra Rivista.